



Il cappellano militare, padre Ivan Lai, celebra una messa all'interno della ambasciata italiana a Kabul, in Afghanistan, alla presenza di diplomatici francesi, inglesi e americani, il 21 gennaio 2001

L'INCHIESTA

Quanto ci costano i cappellani militari

Sebbene siano sacerdoti a tutti gli effetti, i 197 preti che prestano servizio nell'esercito non ricevono lo stipendio dalla Conferenza episcopale italiana ma dal ministero della Difesa. Nel 2018, stando alla legge di Bilancio, guadagneranno in totale quasi 10 milioni di euro

di Federico Tulli

VATICANO

È cosa nota che la Conferenza episcopale italiana incassi dai versamenti dell'otto per mille circa un miliardo l'anno, che le scuole private e la sanità "ecclesiastica" ricevano almeno 800 milioni grazie alle convenzioni, e che lo Stato e gli enti locali finanzino i "grandi eventi" ecclesiastici con centinaia di milioni. E poi ci sono i circa 600 milioni di euro per le mancate entrate derivanti dalle esenzioni Imu (Ici, Tares, Tasi), altri 400 mln tra riduzioni Ires e Irap ed esenzione Iva ed esenzioni doganali, il restauro e la manutenzione degli edifici di culto (200mln) e così via. Tutto denaro dei contribuenti che a fine anno, sommandolo, supera i sei miliardi di euro travasati dal bilancio dell'Italia a quello della Chiesa, stando alla stima più completa. Vale a dire quella della **Uaar** che da anni monitora questo fenomeno "tipicamente" italico aggiornando le voci di spesa (o di incasso a seconda del punto di osservazione).

Di questa mini finanziaria "personalizzata" che riversa nelle casse ecclesiastiche o sui conti correnti degli ecclesiastici un gigantesco fiume di denaro, fa parte anche una retribuzione che raramente viene intercettata dagli organi di stampa. Quella che incassano mensilmente i 197 cappellani in servizio nel nostro Paese. Certo, siamo ben lontani dal miliardo e 200mln erogati dallo Stato per gli stipendi degli insegnanti di religione nella scuola pubblica, ma i 9.847.264 euro che tra stipendi e benefit, tra cui le auto di servizio, nel 2018 il ministero della Difesa erogherà all'Ordinariato militare cui fanno capo i cappellani, non sono comunque bruscolini. Soldi a cui peraltro vanno sommati 7-8 milioni per le circa 150 pensioni, in carico all'Inpdap, per un importo medio annuo lordo di 43mila euro ad assegno.

Perché li paghiamo noi italiani e non le parrocchie di competenza, oppure la Cei ricavando il denaro dall'ottopermille, è una domanda che ciclicamente viene posta al ministero della Difesa sin dal 2012. Con quale esito è quasi inutile dirlo. L'istanza, avanzata dal radicale Maurizio Turco, venne dichiarata inammissibile dall'allora ministro Di Paola perché in conflitto con il Concordato: il taglio della spesa avrebbe messo in discussione anche lo status giuridico dei cappellani cioè l'inquadramento con i gradi militari. Inoltre, disse il ministro, l'argomento è oggetto di un'intesa fra Stato italiano e Conferenza episcopale e quindi non può essere modificato unilateralmente.

Due anni dopo nel gennaio del 2014 mons. Angelo Frigerio, vice ordinario militare, annunciò in un'intervista all'*Ansa* la disponibilità dei cappellani a «togliersi i gradi» rimandando comunque al 2016 la discussione della questione in seno alla Conferenza episcopale. Discussione che a quanto pare è ancora in alto mare, se mai sia stata avviata. I cappellani rinunceranno al trattamento economico equiparato a quello dei militari, chiese quindi il giornalista dell'*Ansa*? «Siamo disposti - disse il vicario - a ogni genere di adeguamento, non ultime le modifiche sugli stati economici e giuridici dei cappellani militari, ma non allo smantellamento. Siamo parte del mondo militare».

Secondo voi come è andata a finire?

Nella legge di bilancio per il 2018 approvata il 27 dicembre scorso si contano, come dicevamo all'inizio, 197 cappellani distribuiti tra le diverse forze armate. Sono 24 in più rispetto a quelli in servizio nel 2014. Di che cifre stiamo parlando? Gli stipendi dei sacerdoti con le stellette vanno dai 2.500 euro lordi per i cappellani semplici (che hanno il grado di tenente) ai 9mila percepiti dall'ordinario (tenente generale).

Tra questi due estremi troviamo il vicario generale che è generale di brigata, 6mila euro di stipendio; l'ispettore, il vicario episcopale, il cancelliere e l'economista sono tenenti colonnello, circa 5mila euro; il primo cappellano capo è un maggiore e guadagna quasi 4mila euro; il cappellano capo ha il rango

di capitano, e si ferma a 3mila euro. Secondo quanto riporta l'agenzia *Adista*, nel 2014 per 173 cappellani erano stati spesi - pensioni escluse -, 8.379.673 euro. In quattro anni, pertanto, la spesa a carico dello Stato è cresciuta del 15%, ovvero di 1.467.591 euro. Diversamente dalle cifre erogate per gli stipendi che sono al centesimo e facilmente verificabili sul sito del ministero della Difesa, quelle relative alle pensioni sono stime approssimative in quanto nemmeno l'Inpdap sa dire di preciso a quanto ammontino. Lo affermò nel 2012 Di Paola in risposta all'interrogazione del deputato Turco. Ma c'è di più. I cappellani non solo ricevono la pensione dallo Stato ma possono maturarla in anticipo rispetto a qualsiasi altro lavoratore dipendente e rispetto al militare pari grado. Volete un esempio? Il cappellano che riceve la stessa busta paga di un generale di brigata in congedo, ha diritto come lui a una pensione fino a 4mila euro al mese ma gli basta aver prestato servizio per tre soli **anni**.

Per maturare una pensione di 4mila euro basta aver effettuato tre anni di servizio